

“Il seminatore uscì a seminare”

Gli amici non sono soltanto quelli che vedi tutti i giorni. Sono anche quelli che porti nel cuore anche se non hai più occasione di vederli. Per questo ringrazio la redazione che mi permette di salutare cordialmente tutti i lettori con i quali ho cercato di dialogare attraverso 'Il Ponte' negli undici anni della mia permanenza in Valnure. Di quel periodo ricordo la simpatia e la partecipazione della comunità di Ponte e di Vigolzone e, in seguito, di tutte le comunità dell'Unità pastorale. Per me si è trattato di una vera e propria esperienza 'formativa': l'idea che l'unità tra le persone, nel rispetto della diversità dei pensieri e delle opzioni, è non solo possibile ma necessaria per smuovere la creatività di ciascuno e accendere la speranza di tutti, ha preso forma in me proprio grazie all'incontro con la comunità pontolliese nella quale ho trovato persone sensibili e generose, capaci di credere a progetti di impegno e di servizio. Nei suoi 40 anni di vita 'Il Ponte' ha raccontato la vita delle persone e delle comunità conquistando la stima e la fiducia dei lettori. Se dovessi riassumere la 'missione' del nostro periodico lo farei con le parole iniziali di una parabola evangelica che abbiamo ascoltato recentemente nella liturgia domenicale: “Ecco, il seminatore uscì a seminare”. Me lo immagino quel coraggioso contadino che decide di spargere ovunque il suo prezioso patrimonio ben sapendo che il seme cadrà anche sulla strada, in mezzo ai sassi, tra le spine. Il suo gesto racchiude qualcosa di miracoloso: è la grandezza della normalità, la potenza straordinaria di un gesto ordinario e quotidiano. Le cose grandi infatti accadono nelle piccole cose di ogni giorno. E come ogni giorno, appena usciti dal sonno, tentiamo di capire e di farci capire dagli altri, così una comunità, uscendo dal letargo dell'inerzia, cerca di comunicare e di ascoltare. Proprio così: la vita ha un valore se sappiamo comunicare ed ascoltare. Tutto il resto è inganno, raggiro, furberia e di queste cose abbiamo ampia documentazione nelle cronache di ogni giorno. E' meraviglioso invece che ognuno di noi, partendo dalle sue convinzioni e dalla sua visione della vita, cerchi di gettare un ponte oltre le incomprensioni, i pregiudizi, le ostilità. “Ecco, il seminatore uscì a seminare”. Così, a ritmo costante, qualcuno in questi 40 anni si è impegnato a far uscire 'Il Ponte'. Concretamente significa: raccogliere notizie, elaborare pensieri, proporre testimonianze. Tutto questo con l'unico intento di raggiungere tutti senza tralasciare nessuno per raccontare il bene e indicarne le strade. Raccontando la parabola del seminatore, Gesù fa notare che il nemico, mentre tutti dormivano, andò a seminare la zizzania in mezzo al grano. Sembra di sentire una brutta notizia: il male avanza e mette a rischio la buona semina. Ma non è così. Seminare, non raccogliere, è il senso della vita. Certo, quelli che si dedicano esclusivamente a

raccogliere profitti, privilegi, posizioni favorevoli agiscono con il favore delle tenebre. Potremmo definirli 'quelli dell'antisemina'. Ma poi ci sono quelli che credono nella potenza nascosta di un piccolo seme, che si dedicano al racconto di eventi che la cronaca distratta trascurava perché ritenuti irrilevanti e scontati. Anch'io ho avuto la gioia di partecipare a questa bella impresa che è 'Il Ponte', l'impresa della semina. Si sperimenta una speciale libertà: si può pensare e raccontare tutto il bene che cresce e si sviluppa in una comunità senza restare soggiogati dal disfattismo devastante di chi vede tutto negativo, complicato, difficile. Non è difficile seminare. 'Il Ponte' ne è la prova. Per questo auguro agli amici della redazione di credere ancora alla bellezza della semina e a tutti i lettori di stare dalla parte di chi costruisce ponti di amicizia e di fraternità.

Don Angelo